

Il Sole-24 Ore 22 ottobre 2005

Caso Calabria: la solitudine di fare impresa in una regione a sovranità limitata

di Giuseppe Gatto*

Caro direttore, ho letto con interesse quanto dichiarato dal presidente degli industriali calabresi Filippo Callipo sul Sole 24 Ore.

Concordo con lui: la questione Calabria giace dimenticata nei cassetti della politica, questione accessoria rispetto alle urgenze di portata nazionale. Problema periferico, che ricade perciò interamente sulle spalle di chi in questa terra prova a creare sviluppo. Lo dico da imprenditore e da calabrese: fin quando la Calabria non sarà questione nazionale non ci sarà speranza di riscatto per questa terra.

L'omicidio di Francesco Fortugno è un monito all'intera popolazione calabrese. È il modo arrogante di chi usa solo il linguaggio degli spari per dire chiaro e forte: qui comandiamo noi, e nessun altro. È pensabile piegarsi a questo ricatto? Io dico di no. E capisco quella frase esposta dagli studenti di Locri, in corteo dietro alla bara di Fortugno: « E adesso ammazzateci tutti ». Il Paese decida che così non può essere.

Lavorare in Calabria è cosa diversa che altrove. Ci sono intere aree in cui io stesso, nella mia attività di imprenditore edile, mi tengo lontano: il Lamentino, larga parte del Reggino, alcune zone della provincia di Catanzaro sono zone off limits, escluse da una normale attività economica. Luoghi dove incendi nei cantieri o furti di mezzi sarebbero la ritorsione inevitabile a chi volesse opporsi al racket. È doloroso ammetterlo: la Calabria è una regione a sovranità limitata, con un'economia di mercato falsata dalla presenza arrogante e pervasiva delle cosche. Tutto questo si è già tradotto nella presenza di concorrenti impropri, di imprese che possono godere di capitali abbondanti, di dubbia provenienza. Aziende che in una gara d'appalto possono permettersi ribassi fino al 30/ 40%. È impossibile non vedere anche per chi dovrebbe controllare, eppure quasi mai dopo una gara avviene quanto prescritto dalla legge: il controllo della composizione societaria dell'azienda vincitrice. Sarebbe facile scoprire zone grigie. Che restano tali.

Rimarranno tali a lungo anche perché il principio di obbligatorietà dell'azione penale è spesso controproducente per la stessa azione della magistratura. Dovere aprire un fascicolo per ogni notizia di reato quasi costringe i magistrati a trascurare talvolta i fascicoli più impegnativi. Per le Procure del Mezzogiorno occorrerebbe introdurre principi di selezione dell'azione penale. Sarebbe utile che ministro di Giustizia e Parlamento emanassero periodicamente linee guide sui reati da perseguire. Sarebbe un modo concreto per concentrare tutte le energie su quel che politicamente è centrale: i reati di stampo mafioso, che non soltanto mettono a rischio la convivenza civile ma anche la libertà di mercato.

Un ultimo punto: la burocrazia.

Gli uffici della Pubblica amministrazione in Calabria sono spesso il primo ostacolo all'attività di impresa. Uffici lenti nel dare seguito a richieste legittime, spesso per colpa, a volte per dolo. È storia quotidiana, vissuta in prima persona da chi scrive: bandi vinti per opere pubbliche che non vengono aggiudicate per mesi. Con grave danno per chi vuole (e deve) contare solo su un bilancio pulito. Di chi vuole " solo" fare impresa, anche nella periferia dell'Italia.

* titolare della Gatto costruzioni di Catanzaro, presidente dell'Ance Calabria